

COLTIVARE LA TERRA E MANGIARNE I FRUTTI

Ugo Basso

Un convegno di Biblia, associazione laica per lo studio della Bibbia, ben nota a molti di noi, nello scorso ottobre (22-24) ha affrontato a Parma, capitale della cultura 2020, il problema dell'alimentazione nella Scrittura, esteso alla situazione attuale. Argomento ricchissimo già oggetto di un incontro promosso da Biblia nel 2015 nell'ambito dell'expo di Milano, pure dedicata ai problemi dell'agricoltura e dell'alimentazione: nell'occasione era stato un confronto fra le diverse religioni, ciascuna delle quali rivolge al cibo una particolare attenzione che si esprime più frequentemente in divieti, ma anche in riti propiziatori e di ringraziamento con offerte alla divinità.

A Parma tre relazioni hanno costituito i momenti più intensi del convegno, ciascuna costruita attorno a un versetto del primo testamento.

Jean Louis Ska, gesuita belga, fra i biblisti più apprezzati, muove da Ezechiele 31, 3: «L'Assiria era un cedro del Libano, bello di rami e folto di fronde, alto di tronco; fra le nubi la sua cima». Dunque l'albero al centro, l'albero naturale, senza riferimenti a quelli della vita e della conoscenza, pure presenti nel giardino dell'Eden. In un ampio campionario di citazioni della Bibbia, gli alberi, creati, prima degli animali e prima dell'uomo, bellissimi e poetici, sono simbolo di vita, di giovinezza, di saggezza, di resurrezione. La presenza di un albero dice la presenza di acqua e l'acqua è vita, essenziale per tutti e tanto più ricercata nei territori aridi e deserti dove vive il popolo della Bibbia. La prima maledizione per il popolo deviante è la siccità.

Gli alberi più frequentemente ricordati sono utili, per il legname come il cedro del Libano, il più prezioso e costoso perché di importazione, utilizzato per la costruzione del primo tempio e ricordato nel *Cantico dei cantici*; o per i frutti: l'ulivo portato dalla colomba per annunciare la pace rifatta dopo il diluvio e prezioso nell'olio alimento e simbolo rituale, il fico, il melograno, la vite. Non se ne può fare a meno non solo per vivere, ma anche per creare lo spirito di festa nei banchetti, e insieme invito alla vigilanza, per non essere fatti volgari dall'ebbrezza. Proprio perché indispensabili alla vita, gli alberi chiedono rispetto: uno sfruttamento inadeguato ne comprometterebbe l'esistenza insieme a quella dell'uomo: nella visione apocalittica di Geremia (4, 23-28) gli alberi sono spariti e pure gli uccelli, che negli alberi costruiscono il nido.

L'albero assume anche una simbologia morale: chi vive alla presenza di Dio è come un albero alimentato dall'acqua, e insieme diventa segno di giovinezza nelle specie sempreverdi, ma anche di resurrezione, nel rinascere a ogni stagione, immagine di immortalità per l'uomo che vede alberi ben più longevi di lui o che vede rigermogliare alberi tagliati. E alla conclusione un invito a imparare dalle piante ad ascoltare la loro voce e la loro saggezza, la saggezza di una foresta in cui gli alberi comunicano fra loro, si parlano aiutandosi a crescere e a difendersi.

Lidia Maggi, biblista e pastora della chiesa battista, con la trascinante passione con cui la conosciamo costruisce la sua riflessione attorno a Levitico 19, 9: «Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe» mettendo in rilievo come nella Bibbia ci sia sempre una visione della realtà olistica, complessiva. Il richiamo al dovere di lasciare qualcosa per i poveri dimostra il legame di sangue dell'uomo con la terra da cui peraltro proviene: dalla terra di cui è fatto trae sostentamento, ma il rapporto si guasta se non c'è fraternità fra gli uomini e quindi con la terra, pur senza parlare, come faremmo noi oggi, di giustizia distributiva. Le creature umane sono intercomunicanti e la vita è possibile per tutti sono in un rapporto di relazione fra loro, che coinvolge la terra nel rispetto che esclude appropriazione e sfruttamento.

Il versetto del Levitico è da leggere all'interno di un corpo legislativo da considerare come la grammatica della relazione, le regole dello stare insieme, strumento necessario per realizzare la fraternità che dovrebbe essere la condizione della convivenza di un'umanità liberata. Nella visione biblica la legislazione, anche i comandamenti, è la guida offerta da Dio per il cammino di un popolo che in un tempo lunghissimo va perseguendo la propria liberazione. Etica e culto sono quindi indissolubili: non si può vivere l'etica senza la preghiera; né ha senso pregare al di fuori di una vita etica. La liberazione sessuale si è corrotta perché, manipolata dal mercato, si è posta al di fuori della logica della relazione che è accoglienza e reciprocità.

Questa rilettura biblica è l'attestazione che un altro mondo è possibile: anche nella crisi delle relazioni del nostro quotidiano, che è crisi ecologica nel rapporto con la terra, si può cambiare.

Miriam Camerini, teologa ebrea nota anche per i suoi spettacoli musicali – di cui ha dato un saggio nel corso del convegno -, illustra Genesi 2, 9: «Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male». L'uomo, una sorta di golem animato, è posto da Dio in un giardino, fonte di vita e luogo di bellezza, e Dio stesso in qualche modo ne è il coltivatore. E comincia da lì la storia di un popolo che è inevitabilmente storia della legge e storia del cibo, perché senza l'uno o senza l'altro non c'è storia e neppure popolo.

Il racconto della creazione, fascinoso e ricco di simboli e allusioni, è rivelatore di molti aspetti della creatura, ben al di là della lettera e anche dell'uso catechistico tradizionale. Il secondo racconto della creazione, più articolato e complesso, introduce il problema del limite: è l'espressione della creatura che conosce il dubbio e sperimenta il limite, ma la possibilità di superarlo è un inganno. Infatti l'invito del serpente, che probabilmente serpente non è, precipita nella realtà che è esperienza quotidiana della vita. Le parole del Signore non sono di maledizione, comunque non della coppia umana, ma un'anticipazione di quello che sarà, della fatica di vivere ben presente all'uomo di tutte le epoche.

Fin dalle sue origini l'uomo percepisce le contraddizioni insuperabili dell'esistere, ma sono il male e il bene insieme a mandare avanti il mondo. Forse il frutto della tentazione non è una mela, ma un fico, un frutto familiare e gradevole: la pianta causa, strumento del peccato, fornisce alla coppia dei progenitori le foglie per coprirsi. La constatazione di questa realtà contraddittoria comporta la necessità di una legislazione e il Signore ne fornisce i principi e le regole. Come si è detto, senza legislazione non c'è neppure un popolo.

Il convegno si è chiuso con una serie di informazioni sul valore del cibo, sulla cultura dell'alimentazione, sulle tecniche di coltivazione, sulla speculazione nella produzione e nella commercializzazione, sul dramma dello spreco: un terzo di quello che si produce al mondo viene sprecato, e il 65% dello spreco avviene sulla tavola, sulle *nostre* tavole. Il discorso riguarda la grande politica e lo stile di vita di ciascuno: qualunque visione dell'umanità, religiosa o laica, non può prescindere dall'equità della distribuzione e dalla consapevolezza, richiamata con forza anche dalla pandemia che stiamo attraversando, che non ci si salva da soli, cioè non esiste umanità vivibile senza relazione, senza la solidarietà da cui evidentemente siamo ben lontani.